

Assenti Slovenia e Croazia le quattro repubbliche assumono il diritto di decidere e votare esautorando il parlamento Kostic: «L'invio di forze straniere verrà considerato un'aggressione». Dubrovnik città aperta e demilitarizzata

«Se interviene la Cee sarà guerra totale»

Duro monito di Belgrado, colpo di mano serbo alla presidenza

Monito di Belgrado all'Europa. La presidenza fede

rale (assenti sloveni e croati) ha fatto sapere ieri

che l'invio di un contingente Cee sarebbe conside-

rato un'aggressione. Le quattro repubbliche del

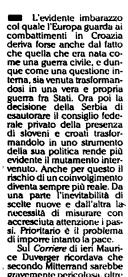
blocco serbo assumono nuovi poteri e si arrogano il

diritto di decidere senza i «secessionisti». Lunedì il

IL PUNTO

ADRIANO GUERRA

L'imbarazzo dell'Europa La necessità di trattative



gravemente pericolosa, oltre che :arcaica, la tendenza, presente in Jugoslavia, a «ri-costituire l'Europa delle et-nie e delle tribù». Si tratta di una affermazione che anche da noi molti hanno fatto nelle scorse settimane per invitarci a vedere nel vigoro-so imporsi cui assistiamo oggi, dai Baltico all'Adriatico, dello Stato nazionale, un ostacolo insormontabile ai processi di integrazione che sono parallelamente in corsono paraileiamente in corso. Le cose però non stanno
del tutto cosi. Nel mondo di
oggi a essere arcaica è la
guerra, non già la tendenza
di questo o quel popolo a
conquistare l'indipendenza.
E, ancora, arcaico non è il
fatto che si disgregnino gli
imperi o le grandi aggregoimperi o le grandi aggrega-zioni plurinazionali, irrealistica e fuorviante è semmai l'idea che si possa giungere a un mondo integrato attraverso l'unificazione dei vec-chi imperi. In ogni caso va detto che oggi tutti o quasi sono concordi nel riconoscere che la vecchia Jugo-slavia non esiste più e che non può più essere ricosti-tuita neppure con le armi. Si no pensa si possa dare vita con le armi – lo ha detto og-gi il Papa al presidente croa-

nuovo tipo. Quel che rende drammaoslavia sia del tutto assen-e, nonostante la secessione di tre repubbliche, un'idea per governare politicamente il processo di transizione che si è aperto. Inevitabilmente si torna così a parlare di quel che dovrebbe fare l'Europa. Gli inviti a sceglie-

- a un nuovo sistema di

Stati sovrani, e su questa ba-se a una confederazione di



livello internazionale come realtà di fatto. Dall'altro continua da noi una strana e persino ossessiva discussio-ne sul riconoscimento for-

ne sul riconoscimento for-male. Perché – viene da chiedersi – si tende a dimen-ticare che l'Europa e l'Italia – al di là di ambiguità che pure sono presenti – sono per il riconoscimento ma che esso non è stato sin qui accordato proprio per favo-rire il raggiungimento di un'intesa fira le parti? Certo il fatto che la Serbia abbia portato la guerra in Croazia e che quest'ultima non ab-bia sospeso l'assedio a mol-

bia sospeso l'assedio a mol-te caserme federali determi-

proclameranno la loro indi-

pendenza la federazione ju-

goslava non esistera più neppure formalmente. Di-ventera inevitabile prender-

ne atto. Anche in quel caso

però l'Europa non potrà che operare perché la nascita nei territori della federazio-ne di nuovi Stati e di nuove

strutture unificanti, con tutto

quello che ne deriva, possa avvenire pacificamente. Non c'è insomma alternati-va alle trattative. Anche se

serbi e croati dovessero ma-

federale riunitasi nella matti-nata alla presenza dei rappre-sentanti di Serbia, Monteneloro interno vi sono mino-ranze nazionali – dovrebbero continuare a vivere all'in-terno dello stesso Stato e a guardare tutti a Belgrado coguardare tutti a Belgrado co-me alla capitale comune. Forse è vero come da più parti si dice che l'Europa non ha dato sin qui buona prova di sé. In ogni caso evi-tando di sostenere questa o quella posizione unilaterale essa ha però evitato di favo-rire la guerra. L'errore dell'o-norevole Piccoli sta appunto nel non vedere il rapporto che esiste tra le suc proposte che esiste tra le sue proposte e gli spazi disponibili per una soluzione politica. Non sta nella denuncia contro le responsabilità della Serbia che sono evidenti e che so-no tali da impedire che Seropeo.

Lo fia affermato ieri sera alla che sono evidenti e che so-no tali da impedire che Ser-bia e Croazia vengano mes-se in ogni caso sullo stesso piano. Va poi detto anche che la questione del ricono-scimento non è stata forse posta nel modo migliore già all'inizio. Siamo a una situa-zione davvero assurda. Da una parte la Slovenia e la Croazia sono riconosciute a livello internazionale come

gro, Voivodina e Kosovo e con la participazione del ministe-reside Difesa, generale Kadi-jevic; del viceministro ammiraglio Brovet e del capo di stato maggiore generale Adzic ha preso importanti provvedi-menti in direzione della guerra totale. În primo luogo è stato deciso di assumere alcune prerogative già di pertinenza dell'assemblea federale, impossibilitata a riunirsi per il riti-ro delle delegazioni slovena e croata, il parlamento federale secondo la costituzione, infat-ti, non può deliberare se viene a mancare alche una sola del-le sei rappresentanze repub-blicane. Da mesi Siovenia e Croazia avevano annunciato il ritiro dei propri deputati. In se-condo luogo il vertice jugoslavo considererà qualsiasi intervento di forze straniere come un atto di aggressione. In prati-ca viene bloccata sul nascere l'ipotesi di un contingente eu-

televisione di Belgrado il mon-tenegrino Kostic, vicepresidente jugoslavo, il quale ha nuovamente sottolineato come «il paese è in pericolo di guerra immediata». È questa la formula, contenuta nell'articolo 316 della costituzione, che ha per-

parlamento croato decide le procedure per il distacco da Belgrado. Nuovi combattimenti. **DAL NOSTRO INVIATO QIUSEPPE MUSLIN** ZAGABRIA. A grandi passi verso l'aggravamento del condici ore di dibattito, di adottare provvedimenti eccezionali per tutta la Jugoslavia. Ma non è flitto. A Belgrado la presidenza tutto: la presidenza federale infatti, tiene ad escludere qual-siasi forma di blocco delle sue attività. Vale a dire che l'assen-

za continuata del croato Stipe Mesic, presidente di turno del-la federazione, dello sloveno Janez Drnovesk, del macedone Vasil Tupurkovski e del bo-sniaco Bogic Bogicevic e In teoria anche di altri delegati, non può essere motivo suffi-ciente per la paralisi del massimo organo jugoslavo. La presi-denza quindi prenderà le sue decisioni a maggioranza dei voti e dei presenti. In pratica, in assenza dei delegati delle altre quattro repubbliche, i quattro del blocco serbo-montenegrino potranno deliberare sempre e su qualsiasi argo-mento. Si tratta di una grave decisione, non prevista dalla costituzione federale del 1974, ma che da sola delinea una se-rie di prospettive drammatiche e senza ritorno.

A tutto questo si aggiunge il fatto che, sempre secondo la delibera di ieri, la presidenza federale considerera le forze straniere eventualmente inviate in Jugoslavia come un'ag-gressione. L'armata quindi è obbligata, secondo la stessa costituzione, a difendere l'inte-grità del paese contro chiun-que. Se l'Europa cerchera di «entrare» quindi in Jugoslavia sarà guerra totale e, secondo la nota formula, senza quartie-re. In serata il presidente croa-



II presidente della Croazia Franjo Tudjman con Giovanni Paolo II, ieri in Vaticano

to Franjo Tudiman ha dato conto alla Croazia dei suoi colloqui a Roma con Giulio Andreotti e Gianni De Michelis e in Vaticano con il pontefice. «L'on.Flaminio Piccoli – ha ag-giunto – ha detto che non è d'accordo con la linea del mi-nistro degli Esteri italiano Gianni de Michelis e che la Dc farà altre proposte in parla-mento». Gli è stato chiesto co-sa farà la Croazia se la Slovenia decidesse di staccarsi dalla federazione. «Seguiremo, per quanto i nostri problemi siano molto diversi, la stessa strada» ha risposto. È subito dopo ha ribadito che il blocco alle caserme verrà tolto soltanto dopo la fine dell'offensiva dell'armata e il ritiro delle forze at-tualmente presenti in Croazia. E dalla mezzanotte di do-

menica prossima, quando sca-dra la moratoria imposta dall'accordo di Brioni, Lubiana e Zagabria potranno imprimero un colpo d'acceleratore sulle procedure da avviare per il de-finitivo distacco dalla Jugosla-via. Lunedl e martedl prossimi, infatti, si riunirà il Sabor croato

che, a meno di eventi imprevedibili, potrà approvare tutta una serie di provedimenti in base ai quali procedere spedifarà in una situazione estrema mente tesa, con la guerra che sta sconvolgendo oltre un terzo del territorio, con la perdita di importanti posizioni e so-prattutto con le mancate assi-curazioni internazionali circa un suo eventuale riconoscimento. Meno preoccupante, invece, la prospettiva per la Slovenia, ormai destinata a percorrere senza traumi il cammino verso la secessione dalla federazione. Non meno drammatica la giornata «mili-tare». Dubrovnik confinua ad-essere isolatu e i croati riescono a difenderla con enormi difficoltà. Il vicecomandante della quinta regione militare, ge-nerale Andrija Razeta ha affermato che i croati «devono ritirarsi o arrendersi» perchè la loro presenza costituisce un pericolo al confini meridionali della Croazia. E, secondo lo stesso alto ufficiale, Dubrovnik

dovrà essere demilitarizzata e considerata una città aperta Allo stesso tempo il comando della regione marittima di Spalato ha comunicato che è stata porti dalmati. Successivamente è stato fatto sapere che tale disposizione non si applica alle navi straniere che volessero lasciare la Dalmazia. Da Fiume, comunque, la motonave Istria, che batte bandiera jugoslava, è riuscita ad allontanars e raggiungere Trieste. Mezzi navali militari inoltre si stanno concentrando da Pola (dove sono state chiuse le scuole) fino a Curzola. Sarebbero state bombardate anche le isole di Pag. (Mig avrebbero bombar-dato senza distruggerio fi pon-te che unisce l'isola al conti-nente) e Hvar. Attentati dinamitardi si segnalano contro au-tovetture serbe a Abbazia, Laurana. Mattuglie e Volosca. mentre Fiume si prepara a di-fendersi. Ancora scontri in Slavonia, a Vukovar che continuerebbe ad essere in mano a

Da domani a Belgrado l'erede al trono jugoslavo



L'erede al trono jugoslavo, Alessandro II Karageorgevio (nella foto), giungerà a Belgrado domani. Il principe, che è il nipote di re Alessandro I «l'unificatore» ucciso nel 1934 a Marsiglia dai terroristi croati Ustascia, sarà il primo esponente della famiglia Karageorgevic a toccare il suolo jugoslavo da quando i reali, dopo la seconda guerra mondiale, vennero esiliati. Alessandro II è stato invitato da esponenti dell'opposizione di Belgrado, ma già alcuni partiti e il patriarca della Chiesa ortodossa serba hanno definito inopportuno il gesto, data l'intensità del conflitto con la Croazia. Il principe si tratterrà a Belgrado due giorni, e assisterà a un rito funebre in ono-re del nonno.

Appello dei deputati italiani per Dubrovnik

Un appello al governo italiano perchè «intervenga immediatamente presso le autorità militari serbe e perchè attivi la Cee affinchè nulla del patrimonio brovnik venga distrutto» è

stato sottoscritto da un gruppo di 13 deputati di varie forze politiche. Tra gli altri hanno aderito all'appello Lu-ciano Violante (Pds), Flaminio Piccoli (Dc), Ugo Intini (Psi) e Alfredo Biondi (Pli). «In queste ore l'appello – Dubrovnik rischia la distruzione. Dubrovnik è inclusa nei 315 siti identificati dall'Unesco nel 1989 come patrimonio culturale dell'umanità. I tesori architettonici e artistici di Dubrovnik vanno salvaguardati e nessun conflitto può giustificame il danneggiamento o, peggio, la distruzione

Definite le date per la conferenza di pace sul **Medio Oriente?**

La Conferenza di pace per il Medio oriente avrà iuogo i prossimi 30 e 31 ottobre Lo sostiene l'agenzia di stampa egiziana Mena. L'agenzia afferma di avere appreso tale notizia da fonti delle Nazioni unite e

dall'emittente radiofonica statunitense Voice of America, che avrebbe a sua volta fatto riferimento al ministro degli Esteri sovietico. Boris Pankin. Il capo della diplomazia sovietica avrebbe infatti dichiarato che la conferenza si terrà a fine ottobre. Ma le date fornite dall'agenzia Mena non sono state ieri nè confermate nè smentita da Stati Uniti e Unione Sovietica.

Fiducia del parlamento svedese a Carl Bildt

Il parlamento svedese ha nominato ieri nuovo primo ministro il conservatore Carl Bildt. La Camera ha così accolto la proposta avanzata - come vuole la Costituzione – dal presidente del parlamento. A

favore della nomina di Bildt si sono espressi 163 deputa-ti, mentre 147 sono stati i contrari e 23 gli astenuti. Il nuovo premier guiderà una coalizione quadripartita formata dai partiti di centro-destra. Bildt, che ha 42 anni, è il primo conservatore a guidare un esecutivo svedese dopo 60 anni di incontrastata governo socialdemocrati-

A ruba negli Usa «Rossella», il seguito di «Via col vento»

«Rossella», il seguito di «Via col vento», si sta rivelando uno dei più grandi successi letterari nella storia degli Stati Uniti: è già al primo posto della classifica dei bestseller del «New York times».ll libro che

Margaret Mitchell, autrice dell'originale saga di Rossella O'Hara e Rhett Batler ambientata nel sud degli anni della guerra civile, non volle mai scrivere è uscito nelle librerie americane il 25 settembre scorso. Nonostante le stroncature della critica, già troneggia nelle liste dei libri più venduti, riportando con sè nell'olimpo dei bestseller anche il primo «Via col vento» (al 14esimo posto). L'unico altro classico a tornare a distanza di anni nella lista fu «1984» di George Orwell, che fece il suo ritomo in classifica proprio nel 1984.

Un miliardo in volo a Bellinzona dal treno postale

«Manna» inaspettata stamane per i primi passanti che percorrevano le strade adiacenti alle linee ferroviarie alla periferia di Bellinzona: da un treno postale in corsa sono pio-

vuti biglietti di banca per un milione di franchi svizzeri, pari a più di 850 milioni di lire. L'ingente somma, destinata a varie banche della zona, era contenuta in un sacco risucchiato all'esterno del convoglio attraverso un portello lasciato aperto mentre il treno usciva da una galleria. La scomparsa del sacco è stata scoperta due ore dopo quando in zona erano gia' passati diversi convogli che avevano avuto tutto il tempo di «investire» il sacco squarciandolo, lanciando i biglietti di banca in ogni direzione. Chi si trovava a passare nei paraggi non deve essere rimasto certo a guardare. Le ricerche effettuate dalla polizia ferroviaria hanno infatti avuto finora un ben magro risultato: appena 200.000 franchi recuperati.

VIRGINIA LORI

Il Papa a Tudjman: «La pace innanzitutto» Civiltà Cattolica critica il nazionalismo

Il Papa, nel ricevere ieri il presidente croato, gli ha raccomandato di lavorare, prima di tutto, perché «c'è gente che muore». I problemi dell'indipendenza vengono dopo. Lo ha precisato il portavoce, Navarro Valls. Un duro editoriale di «Civiltà Cattolica» sul nazionalismo come «ideologia idolatrica». Annunciato un Simposio culturale a fine ottobre per riflettere su quanto sta accadendo in Europa.

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina per circa quindici minuti il presidente della Croazia Franjo Tudiman, che gli ha illustrato la situazione dramma tica della popolazione della repubblica, lo ha sollecitato ad adoperarsi, prima di tutto, a favorire una «tregua vera» che consenta di affrontare tutti gli altri problemi, fra cui anche quello dell'indipendenza. L'na posizione ribadita a Tudiman, mentre era presente anche monsignor Tauran che il 7 agosto scorso si era recato a Zagabria ed a Belgrado come mediatore di pace, anche dal Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, che nell'intervista al «Die Welt», da noi riportata ieri, aveva dichiarato che «la S. Sede, di fronte alla richiesta della Croazia e della Slove nia di vedere riconosciuta la propria indipendenza, lavora perche nasca quanto prima un consenso internazionale a tale siccome questi orientamenti del cardinale Socontrasto con l'editoriale di «Civiltà Cattolica», diffuso ieri mattina in anticipo, in cui si in dica quella di una «federazio» ne o confederazione l'unica strada per un futuro di pace» in Jugoslavia sconvolta da «ventate nazionalistiche», abbiamo chiesto al portavoce vaticano, Navarro Valls, di dare un chia detto- c'è un ordine di priorità. La pace è la prima. Poi vengo no le altre», cioè l'indipenden za e le trattative per una evenconfederazione. «L'ideale - ha aggiunto-sarebbe che i problemi notessem essere risolti tutti subito, ma intanto bisogna pensare alla gente che muore»

Ed è proprio su questo aspetto e sull'urgenza di riportare la pace dove c'è la guerra che il Papa ha richiamato l'attenzione del presidente croato. Questi, però, ha dichiarato, prima di ripartire dall'aeropor

che da Croazia non sarà mai messa in ginocchio». Ed ha aggiunto con un tono che lascia poco spazio alla trattativa: «Saremo capaci di fronteggiare i nostri aggressori e di difendere la nostra libertà la nostra democrazia e, soprattutto, la nostra identità nazionale combattendo palmo a palmo sulla

L'acuirsi delle tendenze nazionalistiche, non solo in Jugo-slavia dopo i mutamenti del 1989-91 nell'Europa centroorientale, preoccupa sempre di più la S. Sede.

La stessa rivista «Civiltà Cattolica», nel menzionato editoriale che, come è noto, è sempre rivisto dalla Segreteria di Stato, scrive che «il cristianesimo riconosce come legittimo e giusto il sentimento nazionale e l'amore per la patria». Ma quando «il nazionalismo divinizza la nazione, ne fa un assoluto», allora «il nazionalismo

dicalmente immorale» Per queste ragioni, la S. Sede, pur essendo favorevole al princi-pio dell'autodeterminazione dei popoli sancito nell'Atto Finale di Helsinki, lo subordina alla salvaguardia della pace, alla ricerca di una convivenza spetto delle identità nazionali non lo affida mai alle armi. Di fronte a mutamenti di tale

portata da «scuotere le frontiere degli Stati nati a Versailles e poi a Yalta senza il libero consenso dei popoli» - hanno di-chiarato ieri il cardinale Poupard e monsignor Schotte in una conferenza stampa - la S. Sede ha convoycato per il 28-31 ottobre un Simposio pre-sinodale su «Cristianesimo e cultura in Europa», con la partecipazione di molte personalità del mondo culturale, per una riflessione i cui risultati saranno dato all'assemblea dei veper la fine di novembre prossi-

Si riunisce oggi la conferenza di pace sulla Jugoslavia. La Cee tenta ancora una volta di ricucire un'intesa

All'Aja lord Carrington gioca l'ultima carta

Questa mattina, convocata da Lord Carrington, si riunirà all'Aia la conferenza di pace sulla Jugoslavia. I ministri degli Esteri della Slovenia e della Croazia hanno annunciato la loro partecipazione. All'ordine del giorno sarà soprattutto la scadenza del 7 ottobre: la Cee chiederà a Lubiana e Zagabria di prolungare la moratoria (concordata a Brioni il 7 luglio) sulla applicazione concreta dell'indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

L'AJA. C'è chi ricorda che nam proseguirono anche duil periodo dei peggiori che anche per la Cambogia il negoziato non venne interrotto nonostante i combattimenti in corso. I paragoni, si sa, sono sempre rischiosi e molto spesso lasciano il tempo che trovano. Ma in questi giorni all'Aia ci si aggrappa a tutto per sperare che la conferenza di pace che si riunira questa mattina al ministero degli Esteri olandese, non debba chiudere i battenti a tempo indeterminato.

In Croazia si spara e si bombarda: la tregua è saltata. In più di un'occasione i rappresentanti croati e sloveni avevano dichiarato che quando ci sono i morti non si può parlare di pace: oggi potrebbero ripeterlo e aggiungere anche che dal 7 ottobre le due Repubbliche si renderanno indipen-denti a tutti gli effetti. Quest'ultimo argomento sarà senza dubbio all'ordine del giorno della seduta odierna. Lunedi

ratoria concordata in luglio a Brioni, secondo cui Lubiana e Zagabria avevano accettato di sospendere per tre mesi gli ef-fetti concreti della loro dichiarazione di indipendenza. La Cee e Lord Carrington, da di-verso tempo, insistono perché si arrivi ad un prolungamento dell'accordo di Brioni almeno sino alla conclusione della conferenza. La Siovenia, la settimana scorsa, aveva risposto picche (conscia anche che per la Serbia il problema in questo momento si chiama Croazia). Zagabria invece non rispose. Ma allora la tregua, sia pur fragilissima, come si è visto, teneva. Oggi si spara e

prossimo infatti, scade la mo-

Franio Tudiman potrebbe anche scegliere la strada della di sperazione, tenendo conto anche che all'interno la pressio ne nazionalista è fortissima e i controllo di Zagabria sulle ogni giomo che passa.

Un altro problema per Lorc Carrington sara quello di trovare un terreno per il negoziato poiché mentre da una parte v. sono Serbia, con Macedonia e Montenegro, che più o meno chiaramente puntano ad uscire dalla conferenza con una nuova Jugoslavia; dall'altra vi sono Croazia e Slovenia che non ne vogliono assolutamen te sentir parlare. Per loro l'obiettivo è unicamente ottenere dalla comunità internazionale il proprio riconoscimento quali Stati sovrani ed il ritiro dei soldati dell'esercito federale. L'Europa sta in mezzo, con pocon le idee abbastanza confu-Dopo le divisioni iniziali, oggi ha raggiunto l'unità sul fatto che il riconoscimento di Croazia e Slovenia quali Stati sovrani dovrà avvenire in modo unanime e non prima della conclusione del negoziato (lo ha ancora ripetuto ieri a Ferrara il ministro italiano De Michelis). Ma la sua autorità e

Repubbliche jugoslave è ridot-

ta al lumicino. La pantomima sull'invio della forza militare di pace è stato indubbiamente il colpo decisivo. Però i Dodici pagano anche l'errore iniziale: quello cioè di pensare di poter za dover chiedere l'intervento dell'Onu. Un errore di presunzione e di principio. L'Europa si è mossa infatti in una logica di potenza regionale, non volendo capire che, senza un coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite, e qualcuno potrebbe aggiungere degli Stati Uniti, oggi come oggi è impossibile pensare di poter interve-nire positivamente in conflitti di simili dimensioni.

Allerta per i profughi Il ministro Boniver assicura: «Stavolta siamo preparati»

FERRARA. L'Italia è pronta ad accogliere i profughi che dalla Jugoslavia si potrebbero riversare nel nostro paese. Se condo il ministro per l'Immi-grazione, Margherita Boniver, «questa volta siamo preparati». Nel corso di una tavola rotonfano rosa, a Ferrara, Boniver ha dichiarato che è già stato allestito un piano in tre punti. «Abbiamo allertato – ha detto il ministro – una scrie di centri per la primissima accoglienza nelle zone a rischio, cioè Gori-zia e l'anconetano». D'accordo con il ministero della Difesa inoltre, sono stati requisiti al-cuni edifici di proprietà del dicastero dove verranno alloggiati gli esuli. Nel caso in cui ciò non bastasse «si potrebbe prevedere – ha aggiunto Boniver – la requisizione di campeggi e alberghi». Se poi il flusso migratorio dovesse essere egigantesco» il ministro per l'Immigrazione non esclude la creazione di vere e proprie tendopoli. Nel corso del suo intervento il ministro, dopo aver difeso la Cee sostenendo che «non poteva fare altro che diplomatici», ha però implicitamente ammesso la debolez-za della Comunità: «Siamo ricchi e opulenti - ha detto - ma siamo impotenti di fronte a simili situazioni».